

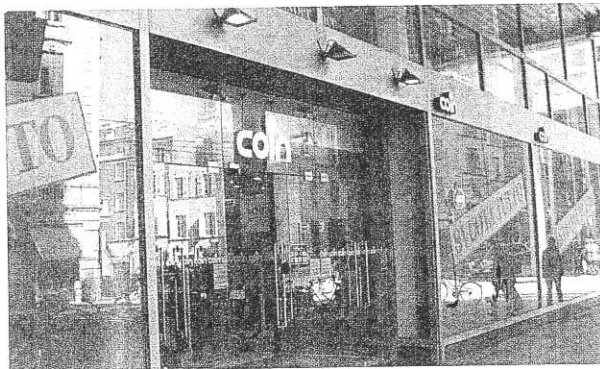


li scaffali che via via si svuotano, la gente che va e viene per approfittare degli sconti e la routine del lavoro non riesce a coprire il sentore strano che si respira: siamo al Coin di via Mazzini, a pochi giorni dalla chiusura prima del trasferimento nell'ex Upim.

Certo è tutt'altra cosa, ma entrando vengono in mente le atmosfere del romanzo di Ferruccio Rea, "La dismissione", che narra la chiusura dell'Ilva di Bagnoli. E, come nel romanzo lo smantellamento dell'acciaieria corrisponde allo sgretolarsi di una parte fondamentale dell'identità dell'operaio che la racconta, così questa chiusura-trasloco ha a che fare non solo con logistica e bilanci, ma con lo spessore delle vite di chi in questo luogo ha lavorato e d'ora in poi non ci lavorerà più (vedi box).

Quarto piano, reparto casalinghi: Loredana C., commessa, è una delle persone di cui si dice che "verranno accompagnate al prepen-

sionamento"; a casa ha altro da fare, ma questo non diminuisce affatto la tristezza per questa conclusione anticipata e non desiderata. E' qui da 39 anni: «Ho fatto questo lavoro per scelta: avevo altre opportunità, ma desideravo moltissimo lavorare alla Coin, e questi anni sono veramente belli». L'amore per le cose belle e per la casa, ed ecco una "vocazione" al reparto — casalinghi, appunto — e al luogo: «La Coin ha sempre avuto un certo livello: potevi seguire i clienti per spiegare e consigliare sapendo che offrivi prodotti di qualità». E poi le relazioni: «dei miei colleghi non posso che dire bene, e così della proprietà: io ho sempre dato tutto a questo lavoro, ho figurato bene, e l'azienda non ha avuto problemi a venirmi incontro quando ho avuto bisogno, per esempio quando ho chiesto il part-time». Loredana ricorda i tempi in cui Pier Giorgio Coin di persona veniva nel negozio di Parma a fare gli auguri di Natale «e ci stringeva la ma-



no uno a uno». Ma come tutti i tempi d'oro, anche quelli sono passati. «Quando hanno cominciato a entrare le banche, i fondi d'investimento, le cose sono cambiate: prima eravamo persone, poi siamo diventate numeri. Non solo: un tempo eravamo in dieci, su questo piano; poi hanno cominciato a tagliare: guardi — indica il reparto con un gesto ampio del braccio —: siamo in due, e come facciamo a servire i clienti come si deve? Stai alla cassa e poco più».

Del resto anche la qualità non è più quella di una volta: «A un certo punto l'unico

scopo è diventato solo la quantità: vendere, vendere, vendere. Ma come glielo motivo alle persone il prezzo alto di un prodotto che magari viene dalla Cina, e non ha niente a che fare, non so, con i Richard Ginori che vendevano prima?».

Se la logica è questa, poi, che una commessa sia competente o meno fa poca differenza: «negli ultimi anni non eravamo più ascoltate: magari avevi un'idea per il negozio, sapevi per esperienza che era un'idea buona, ma ai vertici non interessava per niente».

Passa di fretta una collega di un altro reparto: anche lei

ha appena firmato — a malincuore — per il prepensionamento; intercetta la conversazione e si inserisce, con un'energia che porta dentro molta rabbia «è brutto finire la tua vita lavorativa in questo modo, perché ti lasciano a casa. E' molto brutto. Ma per certi versi sarà peggio per le giovani che rimangono: se le cose non cambiano, per loro il lavoro non sarà come è stato per noi: sarà spersonalizzato, senza orari né festivi, e senza che nessuno ti chieda una vera professionalità. Mi lasci dire una cosa alle ragazze: se potete, non fate le commesse».

Una triste morale della favola, tanto più perché viene da donne che a questo lavoro — a cui socialmente non è attribuito un particolare prestigio — hanno saputo dare la dignità e il valore della scelta, della passione e della competenza. Ne sono orgogliose; e hanno proprio ragione. E sono preoccupate; anche in questo hanno ragione.

R. T.

Il grande magazzino chiude sabato, riaprirà nell'ex Upim. Dai prodotti di qualità al made in China.

# Ultimi saluti dalla Coin. Vita da commesse: dalle strette di mano alla spersonalizzazione

Solo una parte delle 40 persone impiegate alla vecchia Coin saranno assorbite dal nuovo negozio (ex Upim) che aprirà ad aprile, in cui lavoreranno anche, in base ad accordi nazionali, i dipendenti ex-Upim. A parte 3, che a fine 2009 avevano raggiunto l'età pensionabile, secondo i dati Filcams-Cgil la situazione è: 7 persone (6 donne e 1 uomo) "accompagnate" alla pensione anticipata; 9 hanno aderito alla mobilità volontaria, cioè l'uscita dall'azienda con incentivi (altre 4 escono con incentivi, senza però rientrare nella mobilità); 2 donne hanno accettato la proposta di trasferimento in altre città con avanzamento di carriera, dopo una formazione anch'essa fuori Parma.